

Bimbo nato da una coppia di donne

I giudici: «Sono mamme entrambe»

Il primo sì a due madri. Concepito in Spagna con l'eterologa, le due sono divorziate
La Corte d'Appello di Torino: «L'interesse prevalente è la tutela giuridica del minore»

MILANO È un bambino nato in Spagna da inseminazione eterologa, per la legge locale è figlio di due mamme, cioè della madre che lo ha partorito e della partner, prima sposatesi e poi divorziate a Barcellona, con affidamento congiunto del bimbo. Ma le opinioni sul complicato puzzle dei rapporti in questa coppia omosessuale devono essere accantonate di fronte alla prioritaria individuazione del «superiore interesse migliore per il minore, in funzione del quale deve essere declinato» anche il concetto di «contrarietà» o meno all'«ordine pubblico». Per questo la sezione famiglia della Corte d'Appello di Torino, per la prima volta in Italia, ha ribaltato l'iniziale no del Tribunale, ha accolto invece la richiesta delle due donne e quindi ordinato all'ufficiale di stato civile del Comune di Torino di trascrivere la nascita del bambino come figlio di entrambe le mamme.

L'italiana e la spagnola, in seguito alla fecondazione medicalmente assistita eterologa con l'impianto di gameti da una all'altra, sono indicate nello stato civile del Comune di Barcellona come «madre A» e «madre B». Il Tribunale di Torino aveva respinto la richiesta di trascriverlo nell'anagrafe italiana, ritenendo la trascrizione «contraria all'ordine pubblico» inteso come insieme di principi desumibili dalla Costituzione e fondanti l'intero assetto ordinamentale, «fra i quali le norme in materia di filiazione che fanno espresso riferimento ai concetti di padre, madre, marito e moglie».

La questione, ora in Appello, era «se l'atto di nascita del bambino nato da inseminazione eterologa, figlio secondo la legge spagnola sia della madre che lo ha partorito sia della partner di sesso femminile coniugata con la prima, non sia contrario all'ordine pubblico, e se l'omosessualità dei genitori

100

Mila
i minori in Italia che crescono con almeno un genitore gay o lesbica. Negli ultimi anni sono aumentate le coppie omosessuali che concepiscono figli all'estero grazie alla donazione di gameti con la fecondazione eterologa

sia di ostacolo alla formazione di una «famiglia» secondo la legge italiana».

Ai fini del riconoscimento o meno dei provvedimenti giurisdizionali stranieri, ragiona in premessa la Corte rifacendosi alla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989 e al regolamento comunitario 2201 del 2003, «il concetto di ordine pubblico deve essere declinato in funzione dell'interesse superiore del minore». E «nel caso in questione non si tratta di introdurre ex novo una situazione giuridica inesistente, ma di garantire la copertura giuridica ad una situazione di fatto in essere da anni, nell'esclusivo interesse di un bambino cresciuto da due donne che la legge spagnola riconosce entrambe come madri».

La nozione di famiglia ha sì rilievo, ma «non tanto sul piano dei partners», bensì «con riferimento alla posizione, allo status e alla tutela del figlio», tanto che «non devono essere

collegati fra loro il piano del legame fra i genitori e il piano del legame fra genitore e figli».

Questa è una linea, additano i giudici, tracciata peraltro «in una fattispecie analoga» da «due recenti sentenze emesse nel giugno 2014 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo» di Strasburgo contro la Francia, condannata per «aver violato il diritto dei minori al rispetto della loro vita privata» quando «non ha trascritto il rapporto di filiazione tra un padre e i suoi figli biologici nati all'estero da una madre surrogata».

Nel caso torinese, la presidente Silvia Daniela, la relatrice Daniela Giannone e la giudice Federica Lanza valutano che

La svolta
Il verdetto ribalta la sentenza di primo grado che riconosceva un solo genitore

«la mancata trascrizione dell'atto di nascita limita e comprime il diritto all'identità personale del minore e il suo status» in Italia, dove non avrebbe alcuna relazione parentale con la mamma non partoriente, «non avrebbe un esercente la responsabilità genitoriale con riferimento a problematiche sanitarie, scolastiche, ricreative», e «verrebbe anche privato dei rapporti successori nei confronti della famiglia della signora» esclusa.

Inoltre le due donne hanno divorziato a Barcellona nel 2014 ma «sulla base di un accordo nel 2013» hanno scelto la «condivisione delle responsabilità genitoriali», sicché «la mancata trascrizione del certificato di nascita comporterebbe anche conseguenze rilevanti in ordine alla libera circolazione del minore» e di una delle due mamme in Italia.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due casi

● Il 29 agosto scorso il Tribunale dei Minorenni di Roma, per la prima volta in Italia, ha riconosciuto che una bambina ha due mamme: quella biologica e la sua compagna, a cui è stato concesso di adottarla. La bimba è nata grazie alla fecondazione eterologa in Spagna

● Nel caso di Torino entrambe le donne hanno un legame biologico con la bimba: una ha donato l'ovulo per concepirla con l'eterologa, l'altra ha portato avanti la gravidanza. Entrambe sono riconosciute come sue mamme in Spagna, dove è nata

Rebibbia

Il detenuto attacca: «Negata dai giudici la visita a mio padre prima che morisse»

Lui, detenuto in attesa di giudizio a Rebibbia, ha chiesto un permesso di due ore, per fare visita (con la scorta) al padre gravemente malato. Ma la Corte di Appello di Napoli gliel'ha negato, non ritenendo ci fossero i requisiti dell'imminente pericolo di vita del genitore. «Qualche giorno dopo, però, l'uomo è deceduto senza che il figlio detenuto potesse fargli visita». La denuncia viene dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, che ha ricostruito il caso del napoletano Massimiliano P., 48 anni, recluso in attesa di giudizio nella sezione di Alta sicurezza a Rebibbia Nuovo complesso. «Il primo dicembre l'uomo — ricostruisce l'ufficio del Garante al quale l'uomo si è rivolto per segnalare quanto accaduto — aveva chiesto alla Corte d'Appello di Napoli di visitare il padre malato ma i giudici napoletani hanno negato il permesso. Il 26 dicembre il padre del detenuto è deceduto, senza che il figlio potesse fargli visita un'ultima volta. A ciò si aggiunga che Massimiliano P. non ha potuto presenziare alle esequie o vedere la salma prima della cremazione perché un'altra richiesta alla Corte di Appello è rimasta senza risposta». Per protestare, lo scorso 29 dicembre, il detenuto ha iniziato uno sciopero della fame, che è stato sospeso solo dopo l'intervento del Garante. «La cosa che più mi rattrista — ha raccontato l'uomo ai collaboratori del Garante dei detenuti del Lazio — è sapere che mio padre aspettava me per morire. Lo sciopero della fame non me lo riporterà, né riuscirà a placare la rabbia di ingiustizia. Voglio solo esprimere pacificamente il mio dolore per evitare che, in futuro, si verificino altri casi del genere». Sulla vicenda, il Garante ha inviato una lettera al presidente della Prima sezione della Corte di Appello di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Epifania in Bulgaria



Il tuffo nel lago per la croce di legno

Tuffo nel lago per recuperare una croce in legno (si vede a sinistra, appena lanciata). È un appuntamento tradizionale per celebrare il giorno dell'Epifania a Sofia, capitale della Bulgaria (Reuters).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione non toglie il patrocinio al convegno della discordia

L'accusa: è omofobo. L'assessore di Maroni: la famiglia naturale per noi è valore cardine. Resta il logo Expo

La vicenda

● La Regione Lombardia patrocina il convegno «Difendere la famiglia per difendere la comunità» del 17 gennaio a Milano. Sugli inviti c'è anche il logo di Expo

● Tra gli organizzatori Obiettivo Chaire e Alleanza Cristiana, associazioni cattoliche che sostengono di aiutare i gay a «superare il disagio» della loro omosessualità

MILANO Un convegno sulla «difesa della famiglia» dai toni decisamente omofobi, il patrocinio della Regione Lombardia e — soprattutto — una locandina di invito con il simbolo di Expo. Sono questi gli ingredienti che hanno innescato la polemica che da giorni sta scuotendo la politica milanese e lombarda. Perché oltre alla discussione sui contenuti «scientifici» dell'appuntamento, c'è anche la rissa sull'uso del simbolo dell'Esposizione universale. Le opposizioni insistono perché scompaia, la maggioranza che sostiene Roberto Maroni non sente ragioni.

«Difendere la famiglia per difendere la comunità», è il titolo dell'appuntamento in programma il 17 gennaio nell'auditorium di Palazzo Lombardia, dove è previsto anche l'intervento del governatore. A organizzarlo sono, tra gli altri, Obiettivo Chaire e Alleanza Cristiana, associazioni cattoliche dalle posizioni oltranziste. Sul

sito ufficiale della prima si parla, per esempio, di «persone che, pur avvertendo tendenze e pulsioni omosessuali, rifiutano la logica militante dell'attivismo gay e chiedono di essere accompagnati ad articolare e a superare il loro disagio, ritrovando il disegno originario di Dio sulla loro vita».

Insomma, l'omosessualità intesa come malattia da curare, questo contestano le opposizioni, che attraverso il consigliere del Pd Andrea Marcucci chiedono che «la Regione eviti di sporcare l'immagine di Expo e di finire nel ridicolo, rifiutando di concedere la sala e il patrocinio a un'iniziativa omofoba». E Umberto Ambrosoli, co-

La protesta
In concomitanza con l'incontro la sinistra terrà un sit-in davanti alla sede dell'ente

ordinatore del centrosinistra in Regione aggiunge: «Nel 2015 c'è ancora chi considera l'omosessualità una malattia: si chiama Roberto Maroni».

In assenza di prese di posizioni ufficiali di Maroni è toccato all'assessore alla Cultura, Cristina Cappellini, difendere le posizioni della giunta regionale: «Il convegno promosso legittimamente e convintamente dalla Regione ha come unico scopo quello di riflettere sul valore e sul futuro della famiglia naturale, che per noi rappresenta il modello cardine di famiglia». E il simbolo di Expo? Nessuna presa di posizione ufficiale, ma i vertici della società hanno chiesto di togliere il marchio da quegli inviti. La società teme il danno d'immagine (tante le email di protesta arrivate in questi giorni). Fabrizio Sala, l'assessore regionale delegato, appunto, all'Expo taglia corto: «Esiste un accordo di brand identity che lega l'evento alla Regione. To-

glierlo? Non se ne parla». E se la società ve lo chiedesse apertamente? «Ne saremmo sorpresi. C'è un accordo chiaro. Noi della Regione allora potremmo decidere di toglierlo dalla facciata dei nostri palazzi

Opposto parere



Contro
La locandina del convegno in Regione contro la famiglia omosessuale



Pro
Il contemporaneo presidio a favore di ogni genere di famiglia, omosessuale compresa

(il logo Expo campeggia da mesi sui due grattacieli della Regione, ndr). In ogni caso, dice l'assessore di Maroni, non rinunciando alla provocazione «queste polemiche hanno ottenuto un effetto: fare pubblicità al convegno».

Così, mentre l'arcivescovo di Milano Angelo Scola esorta i cristiani a schierarsi senza «reticenze» sui «temi scottanti», si moltiplicano le iniziative contro il convegno: un sit-in programmato davanti a Palazzo Lombardia in concomitanza con il dibattito e una festa-protesta nel giorno di San Valentino in piazza Duomo. Su Facebook è nato il gruppo «I convegni per Roberto» che ironizza su ipotetici dibattiti che la Regione Lombardia potrebbe organizzare: da quello sulla difesa della razza a quello sull'«inferiorità psicofisica della donna».

Giampiero Rossi
Andrea Senesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA